

## **La Carta di Fontecchio è stata presentata a Roma all'Istituto della Enciclopedia Italiana, il 5 aprile 2016. Intervento di Sabrina Ciancone**

Buongiorno,

come Sindaco di Fontecchio sento una grande responsabilità oggi: spiegare brevemente e chiaramente perché il documento di cui si parlerà è stato chiamato "Carta di Fontecchio" e dimostrare che le azioni che a Fontecchio si svolgono sono degne e coerenti con i contenuti della Carta stessa.

Ospitando quindi il convegno Parchi Capaci di Futuro nel giugno del 2014, forse inconsapevolmente, abbiamo assunto l'ennesima responsabilità: rispondere delle nostre azioni e delle loro conseguenze, in sintonia con gli esiti della discussione tra le associazioni ambientaliste.

Non può essere il nesso tra la "Carta" e "Fontecchio" soltanto la fortuita coincidenza con il luogo dove il confronto di questi 2 anni si è avviato.

L'ambizione e l'onere è che il microcosmo di un meraviglioso paese d'Abruzzo rappresenti il paradigma di quel che succede e di ciò che si auspica per la popolazione abitante in un'area protetta.

Oggi posso raccontarvi come l'azione amministrativa, la vita sociale e le attività economiche si sono declinate in un paese di 400 abitanti, con la totalità del suo territorio ricadente in un Parco Naturale Regionale; quali iniziative la comunità locale (intendendo sia gli amministratori pubblici che i cittadini amministrati) sta faticosamente e ostinatamente conducendo per vivere e vivere meglio in un contesto naturale integro e fragile.

Nessuna espansione dissipativa ed entropica ha alterato il nostro paesaggio. Piuttosto una impietosa migrazione ha avvizzito la comunità e trascurato l'ambiente naturale e l'abitato. Il terremoto di 7 anni fa è giunto ad accelerare ed acuire tutte le tensioni esistenti: spopolamento, vulnerabilità idrogeologica, scarsi flussi turistici.

Quindi un territorio dolente, un'area fragile e ai margini, un perfetto prototipo di area interna secondo la strategia pensata da Fabrizio Barca.

In questo panorama che senso ha avuto appartenere ad un'area protetta? Un non sense. Ci si trova, paradossalmente, a lavorare a prescindere e nonostante l'appartenenza convinta e storica ad un parco naturale.

Allora proviamo ad agire come se le convenzioni delle geografie amministrative non esistessero, se l'etica della terra, dei luoghi fosse un imperativo morale, un impegno di mandato al di là dell'appartenenza ad un'area protetta.

Perciò:

- ✓ elaboriamo e sperimentiamo un percorso di democrazia deliberativa ispirato al VDS per tracciare un atlante identitario ed per elaborare Linee Guida per l'estetica del paese e lo sviluppo locale;
- ✓ adottiamo un Piano di Ricostruzione partecipato per i restauri dei danni del terremoto;
- ✓ collaboriamo con l'università per studiare l'efficientamento energetico nei centri storici;
- ✓ studiamo e sperimentiamo forme di mobilità sostenibile;
- ✓ tracciamo, manteniamo e adottiamo sentieri;
- ✓ installiamo una caldaia a biomassa nella nostra nuova scuola;
- ✓ aderiamo (primo Comune in Italia) ai principi della Convenzione di Faro: Convenzione quadro del Consiglio d'Europa sul valore dell'eredità culturale per la società;
- ✓ Promuoviamo un Contratto di fiume;
- ✓ Pubblichiamo libri che si intitolano: Chiedi alla terra e Il volto dell'acqua;
- ✓ Formiamo contratti di rete tra operatori turistici;
- ✓ Assegniamo orti urbani;
- ✓ Supportiamo l'Associazione di Protezione Civile e soprattutto
- ✓ Lavoriamo ad un progetto di coesione sociale, rigenerazione urbana e cura del paesaggio che abbiamo chiamato Casa & Bottega.

E' questa la direzione per attuare una miniatura da salvaguardia, gestione e pianificazione del paesaggio? Ha senso se il percorso è fatto in solitudine?

E' certo che no.

L'educazione alla cittadinanza - dovere di un'amministrazione comunale – mira ad una responsabilizzazione collettiva, a verificare quotidianamente l'anelito dell'art. 118 della Costituzione.

Ma senza la lungimiranza dell'unione e l'umiltà del dialogo non sappiamo trasformare senza distruggere.

Tutte le convenzioni, le dichiarazioni, le carte, le raccomandazioni, le conferenze e i rapporti sottolineano la relazione stretta e inscindibile tra aree protette e comunità locali,

per prevenire e ridurre i conflitti, per condurre approcci innovativi, in prospettiva diacronica, di tutela dinamica dell'ambiente.

La nostra parziale, irrisoria esperienza testimonia che nonostante una illuminata legge quadro, nonostante i proclami di Regione Verde d'Europa nel nostro territorio l'area protetta è stato un organismo autopoietico, un'ansimante istituzione sopravvivenza, strumentalizzata e colonizzata dalla politica locale, commissariata, svilita, anestetizzata. Quanto può incidere sulla biodiversità e addirittura sullo sviluppo locale un Ente che può essere interpretato anche in questi termini?

Eppoi, come può ambire a svolgere il suo ruolo oltre il sistema locale, nel sistema comunitario di tutela dell'ambiente?

Il disincanto è grande, ma non quanto la convinzione che gli auspici, le osservazioni e le proposte espressi dalle Associazioni ambientaliste nella Carta di Fontecchio, e poi anche dalle Regioni, da Legambiente, dalle Associazioni scientifiche contribuiranno davvero ad aggiornare la legge 394 del 1991 nel senso anche da noi sperato.

Nei liquidi disegni delle nuove architetture istituzionali, denudati di molti enti sovracomunali, i piccoli centri come Fontecchio potrebbero rivolgersi con fiducia ad un ente parco, come uno dei luoghi di partecipazione, pianificazione d'area, trasformazione sostenibile.

Come diceva Andrea Zanzotto, per far scomparire l'insediamento-piaga e lasciare il posto all'insediamento-fioritura, perché come diceva Italo Calvino in "Foresta radice labirinto" non c'è distinzione tra rami e radici; la convivenza è possibile in paesaggi in cui la madre terra aveva accettato e accarezzato la presenza umana.

Infine, siccome la quotidianità del lavoro di un Sindaco è molto prosaica, tra tombini, loculi, cassonetti e impalcature, permettetemi di salutarvi, a nome mio, degli amici amministratori e della Comunità degli abitanti di Fontecchio con un'immagine più poetica di come vogliamo percepire la Carta di Fontecchio:

È da Il signor giardiniere di Frèdèric Richaud:

"Un raggio di sole aveva forato la scorza delle nuvole, attraversato l'opacità di un vetro e si era posato su uno stelo. Il giardiniere si era chinato verso quella cosa fragile che soffriva nel silenzio della sua linfa per costruire ciò che doveva diventare".

Grazie per quel che avete detto e fatto e per quel che direte e farete da oggi in poi:  
Aiutare ciò che procede da solo.